

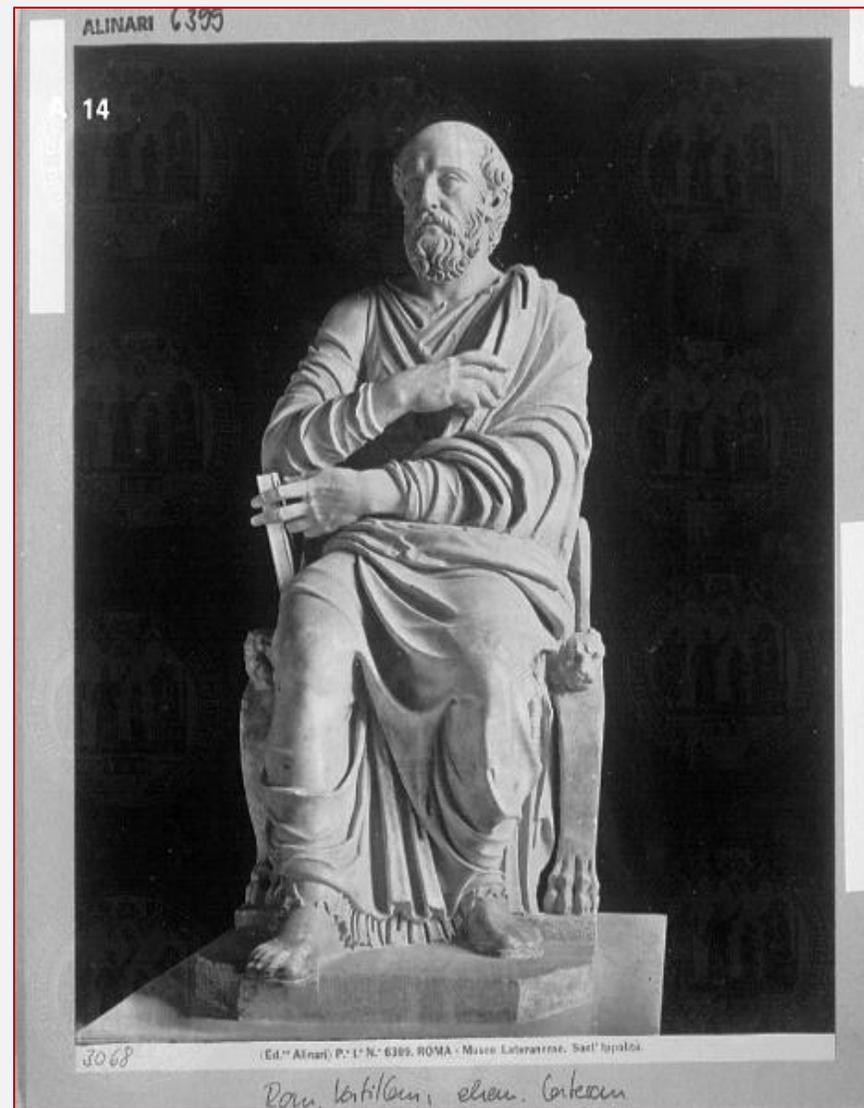
GIORGIO DE CHIRICO E « IL NUOVO STILE GRIGIO DEL 1925 »

Parte I: Le statue del Sant'Ippolito e del Euripide

A cura di Gerd Roos

Versione agosto 2024

Fotografia Alinari n. 6399: c. d. *Sant'Ippolito*



Presentazione

Nel gennaio del 1925, de Chirico portò a termine un quadro di grande formato che intitolò *Homère*, un titolo ricco di associazioni e che quasi mette le ali alla fantasia. Nella letteratura, tuttavia, il protagonista seduto con un libro in mano è stato variamente interpretato nel corso del tempo, e dagli anni '30 è stato definito anche come *Il filosofo*. Il modello iconografico è stato identificato dall'archeologo Eugenio La Rocca nel 1981:

Il c.d. Sant'Ippolito della Biblioteca Vaticana - nella realtà il busto di una donna esponente della filosofia epicurea, come ha dimostrato Margherita Guarducci, falsamente restaurata come Sant'Ippolito -, ne *Il filosofo* del 1925 ha il corpo formato da edifici classicheggianti, come nella serie degli *Archeologi*.¹

La Rocca giustamente indica che la tarda ripresa e ulteriore sviluppo del manichino metafisico degli anni '10 sono anticipati in questo singolare dipinto. In un successivo passaggio, la nuova formulazione di un vecchio tema, con la tipica testa a forma di uovo, si trova al centro di molti dipinti della seconda metà degli anni Venti. Sotto la denominazione collettiva di 'Archeologi', essi costituiscono uno dei gruppi centrali di opere dell'artista.

Nel 2000 Maurizio Fagiolo dell'Arco 2000 ha delineato il modello di lavoro concreto per *Homère*:

The archaeological source is a statue at the entrance to the Vatican Library, which is in fact the torso of an Epicurean woman restored as St. Hippolytus (the fact that de Chirico has the intuition that it was not a saint but a philosopher was almost magic). The image was taken very carefully from a photograph, as can be seen in the solid and yet graded forms.²

Sia La Rocca che Fagiolo dell'Arco riproducono una fotografia storica come immagine di confronto, ma senza specificare l'origine della fonte che hanno correttamente identificato. In effetti, si tratta di una fotografia dell'agenzia fotografica 'Fratelli Alinari S.p.a.' di Firenze, distribuita con il numero di serie 6399.

L'identità del cosiddetto Sant'Ippolito è ancora oggetto di controversie tra gli archeologi e gli storici dell'antichità. L'unico interrogativo che ci rimane in proposito è cosa possa aver rappresentato quella scultura per de Chirico all'epoca. In ogni caso, non si può negare una vaga somiglianza tipologica tra la versione dipinta e l'Omero 'storico', come ci appare in alcuni busti antichi.

¹ Eugenio La Rocca, "L'archeologia nell'opera di de Chirico. Alcune note", in: Roma: *Giorgio de Chirico 1888-1978*. [Catalogo, a cura di Pia Vivarelli. Schede di Anna Maria Del Monte e Nicoletta Cardano]. De Luca Editore. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 11 novembre 1981 - 2 gennaio 1982, p. 32-39, in particolare p. 33.

² Tokio: *Giorgio de Chirico. A Metaphysical Life*. [Catalogue, edited by Maurizio Fagiolo dell'Arco]. The Bunkamura Museum of Art, November 11, 2000 - January 14, 2001, p. 200.

De Chirico utilizzò la stessa fotografia Alinari anche nella primavera del 1925 come modello per una delle due figure del dipinto *Le poète triste consolé par sa muse*. La figura seduta del protagonista è ancora una volta modellata sulla statua di Sant'Ippolito, con le sue pieghe fortemente sagomate, chiaramente visibili nella parte inferiore del corpo, meno in quella superiore. La musa consolatrice è una figura molto maschile e potente. La parte inferiore del corpo, fino alla punta dei piedi, deriva dalla statua di un tragediografo, conservata nel Braccio Nuovo dei Musei Vaticani, che viene comunemente indicata come Euripide. In realtà, però, si tratta di una figura composita in cui una testa di Euripide è stata montata su un corpo di Eschilo.³

È noto che questo 'Euripide', come scultura intera, de Chirico lo ha collocato in una posizione prominente sul tetto di una delle due ville di città nel dipinto *Paesaggio italiano* del 1922. Ridotta invece a mezzo busto ha utilizzato la figura del tragediografo nel famoso *Autoritratto con Euripide* del 1923.⁴ Nel 1925, con *Homère* e *Le poète triste consolé par sa muse*, riprendendo in modo nuovo l'uso di fotografie raffiguranti pezzi archeologici, de Chirico continua e sviluppa una tradizione già ben delineata della sua pratica artistica, e profondamente radicata nella pittura metafisica degli anni '10.

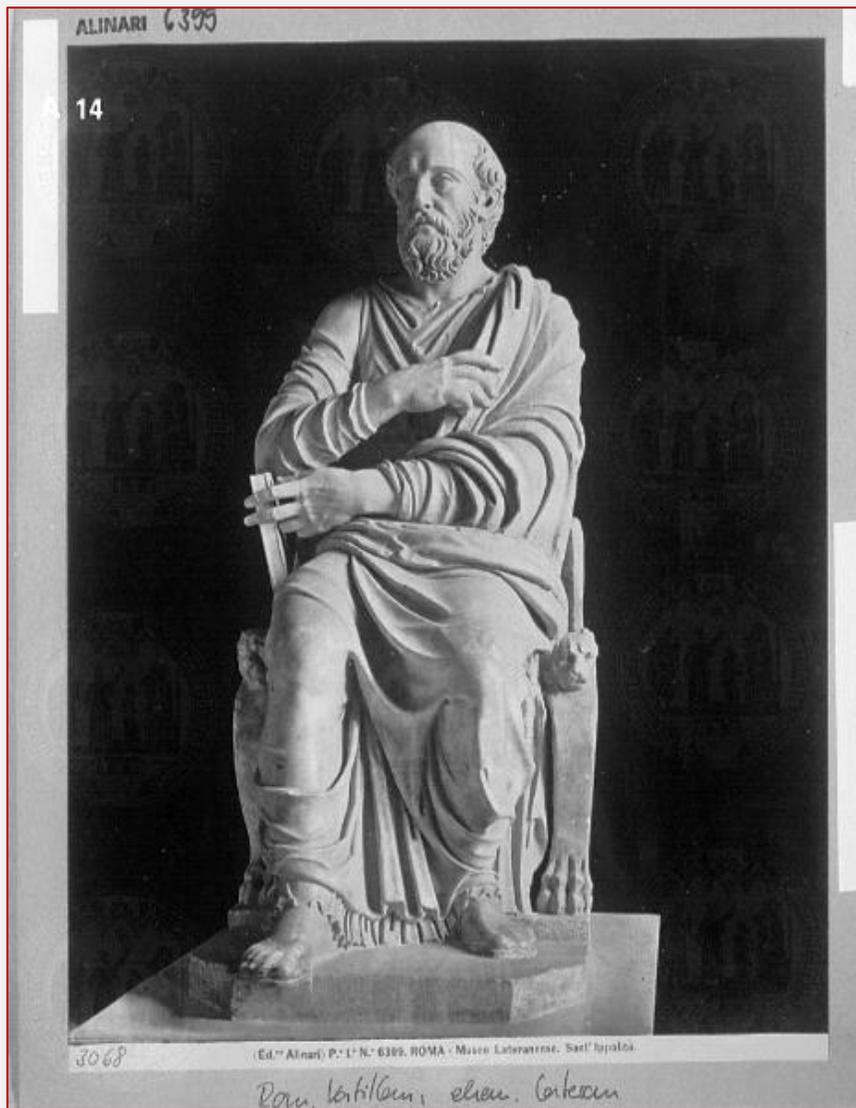
³ Cfr. Gisela M. A. Richter: *The Portraits of the Greeks*. Phaidon Press, London. 1965, Volume I: sotto la voce "Aischylos" è riprodotto il torso, Fig. 607 (*Braccio Nuovo*, inv. 82), mentre sotto la voce "Euripides" è riprodotta la testa, Fig. 720-722 (*Braccio Nuovo*, inv. 226).

⁴ Gerd Roos, "'Nulla sine tragoedia gloria' - L'autoritratto con Euripide (1922-23) di Giorgio de Chirico", in: Taranto: *De Chirico. La metafisica del mediterraneo*. [Catalogo, a cura di Jole de Sanna]. Rizzoli, Milano. Museo archeologico, 7 dicembre 1998 – 28 gennaio 1999, pp. 51-58.

« Homère »



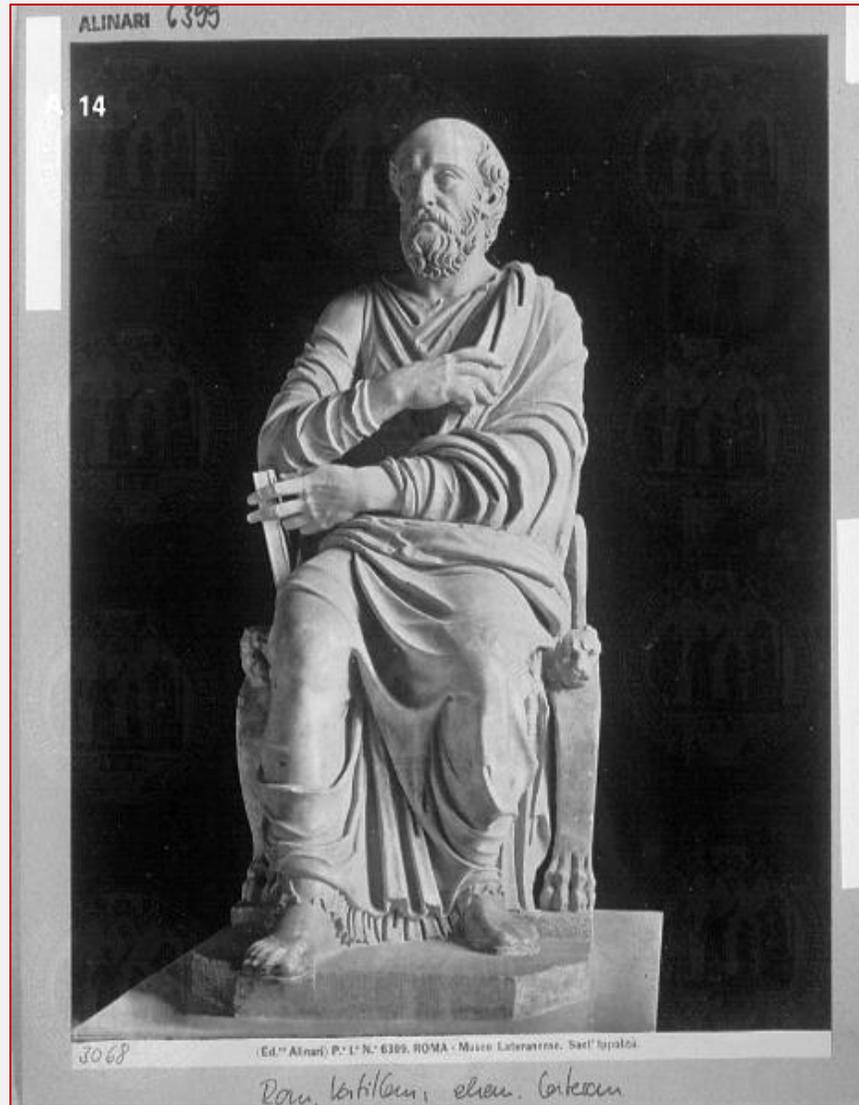
Giorgio de Chirico: *Homère*, 1925
Olio su tela, 100 x 74 cm

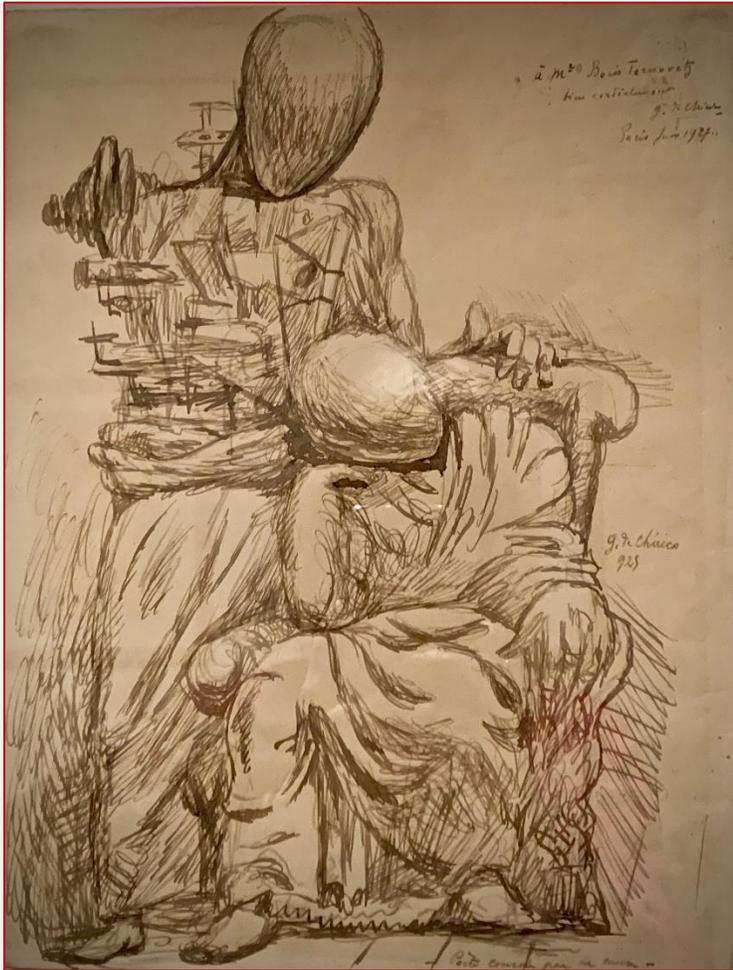


« Le poète triste consolé par sa muse »

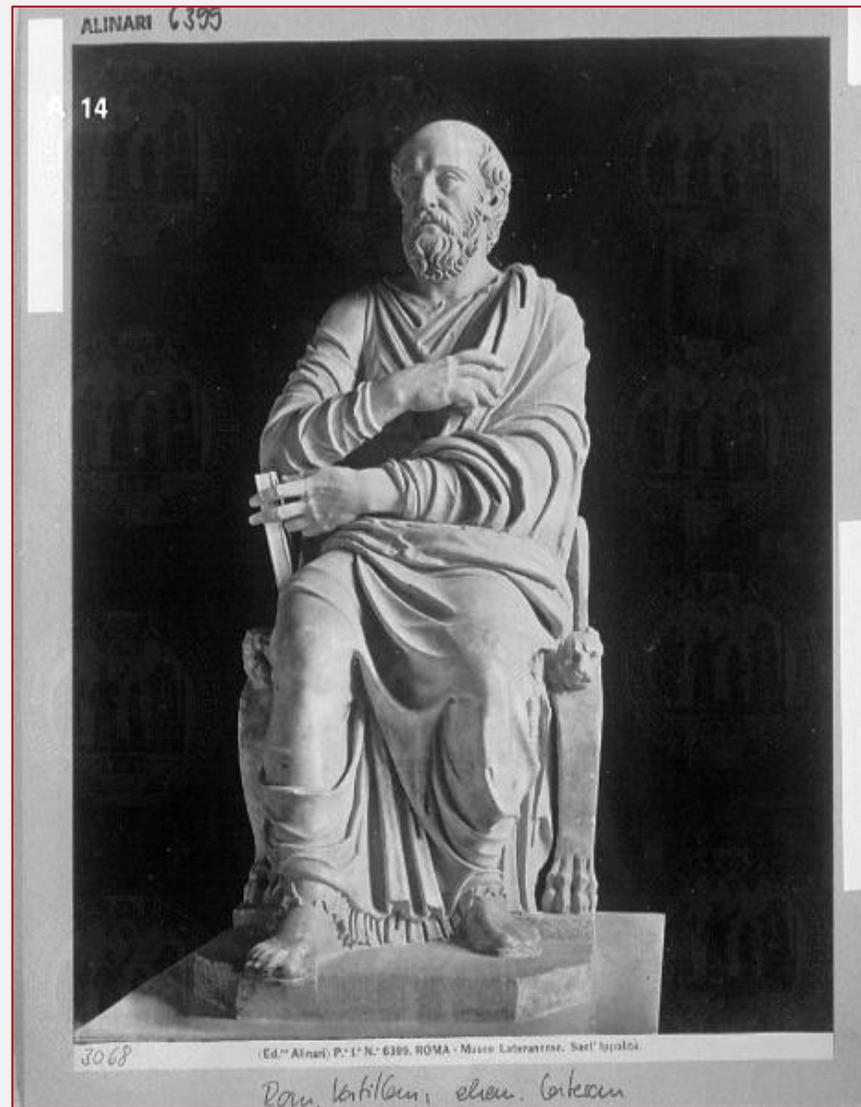


Giorgio de Chirico: *Le poète triste consolé par sa muse*, 1925
Olio su tela, 91 x 74 cm



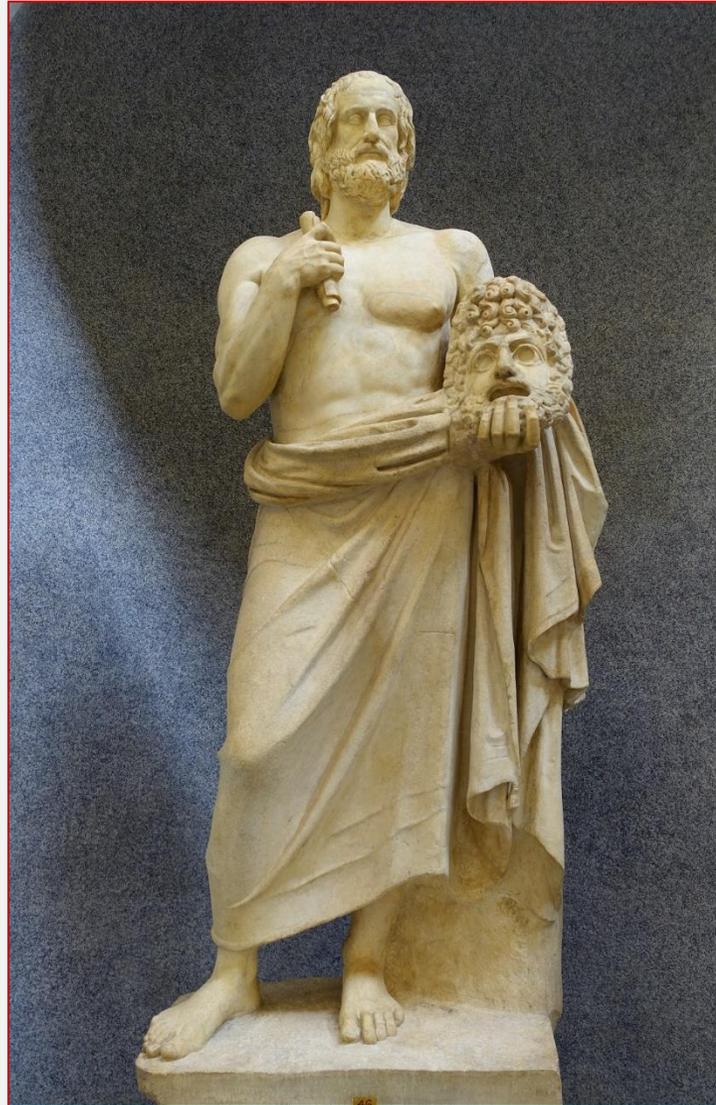


Giorgio de Chirico: *Poète consolé par sa muse*, 1925
Inchostro, 32 x 25 cm



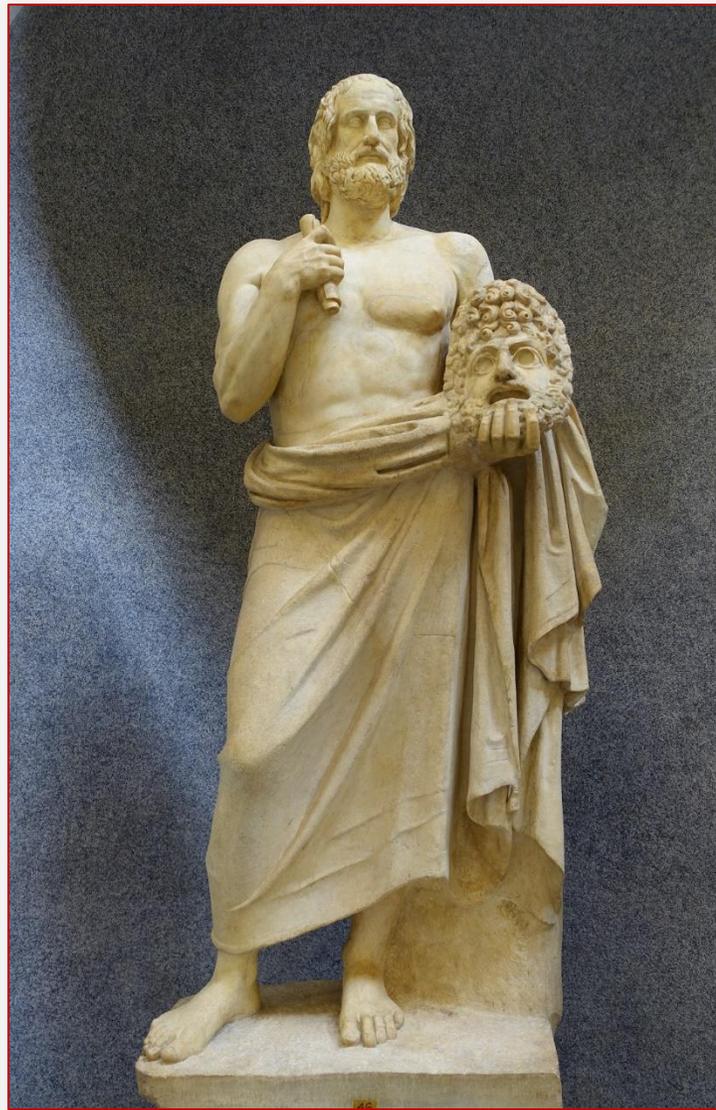


Giorgio de Chirico: *Le poète triste consolé par sa muse*, 1925
Olio su tela, 91 x 74 cm





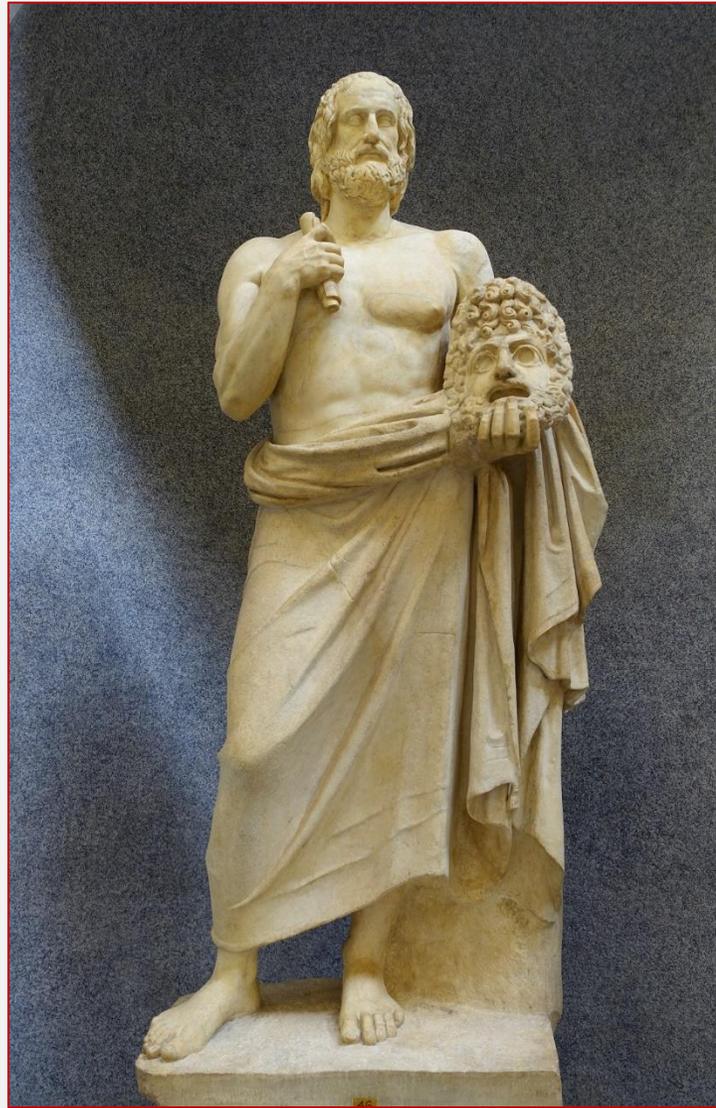
Giorgio de Chirico: *Poète consolé par sa muse*, 1925
Inchiostro, 32 x 25 cm



« Euripide » in due quadri del 1922 e del 1923

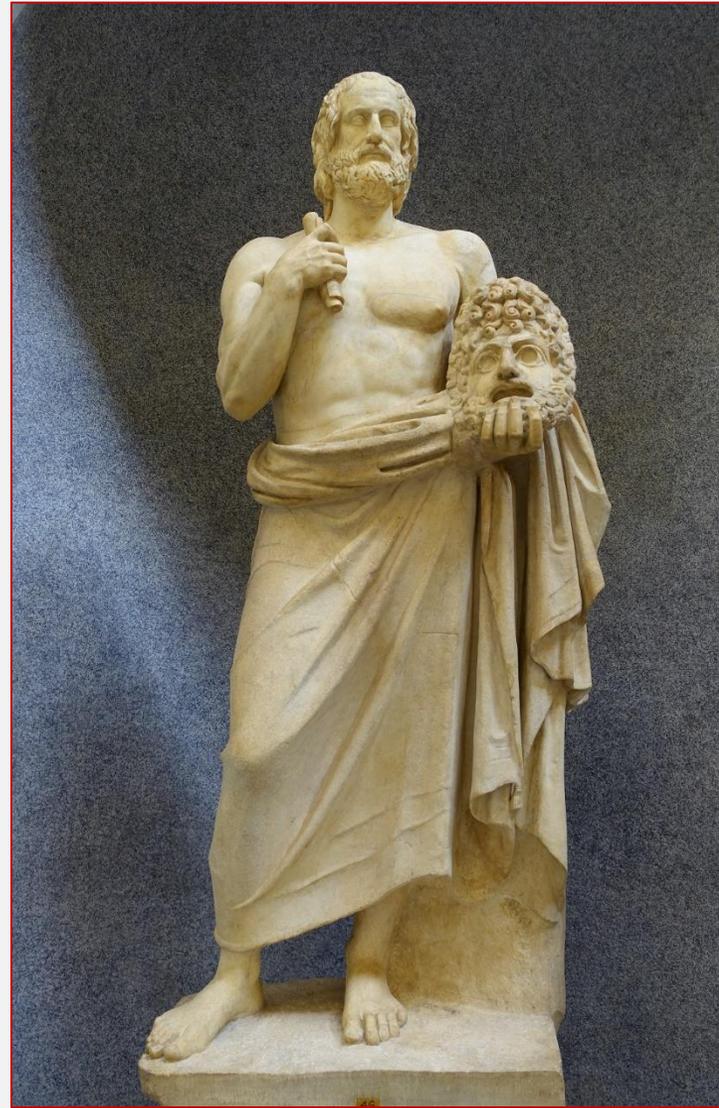


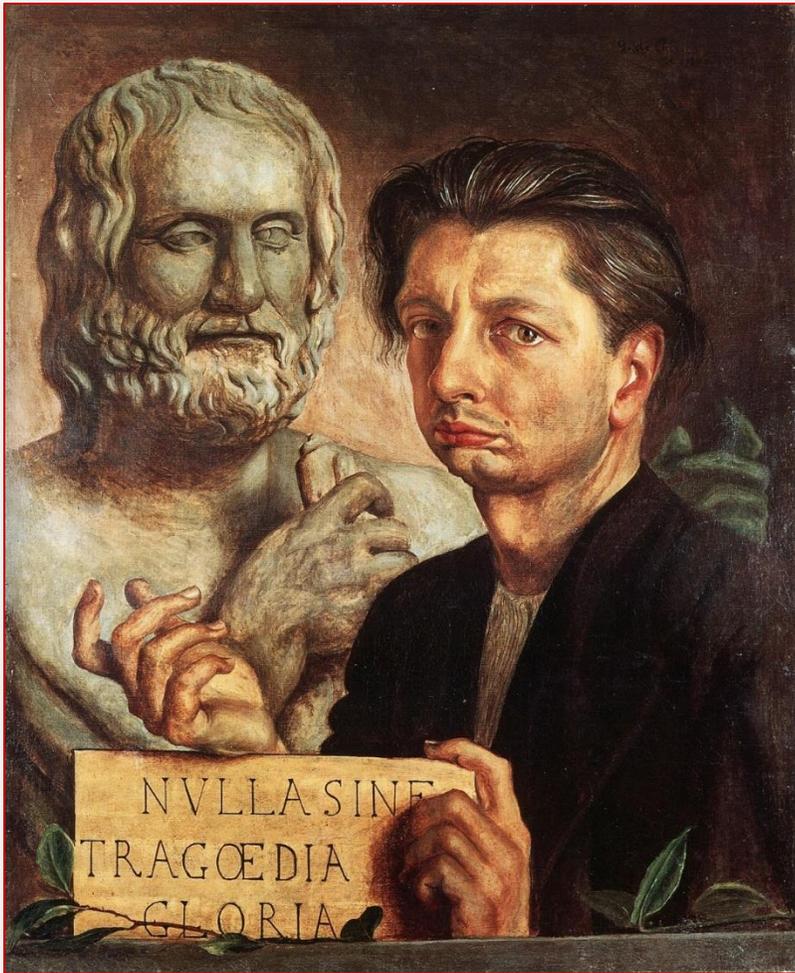
Giorgio de Chirico: *Paesaggio romano (Villa romana)*, 1922
Olio su tela, 101,5 x 75,7 cm





Giorgio de Chirico: *Paesaggio romano (Villa romana)*, 1922 [part.].





Giorgio de Chirico: *Autoritratto con busto di Euripide*, 1923
Olio su tela, 60 x 50 cm

